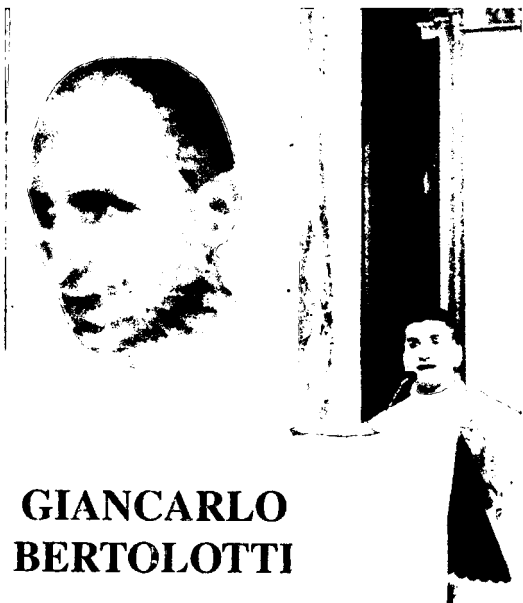


UN EDITTO DEL VESCOVO SANCISCE L'INIZIO DEL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO SCOMPARSO NEL NOVEMBRE 2005

"Gino" Bertolotti, l'apostolo della vita

Aperto il processo di beatificazione del medico santangiolino



**GIANCARLO
BERTOLOTTI**

Monsignor Bernardelli dà l'annuncio nella basilica di S. Angelo

Lunedì 5 novembre nella basilica di Sant'Angelo, monsignor Gabriele Bernardelli ha annunciato che il vescovo di Lodi ha dato inizio al Processo canonico di beatificazione e canonizzazione del dottor Giancarlo Bertolotti. L'annuncio è stato dato durante la messa in suffragio del "medico della vita", organizzata dalla parrocchia e presieduta da monsignor Claudio Baggini. Pubblichiamo il testo completo dell'editto, firmato da monsignor Merisi e da monsignor Bernardelli il primo novembre, solennità di Tutti i Santi.

Il Servo di Dio dott. Giancarlo Bertolotti, nacque a S. Angelo Lodigiano il 21 febbraio 1940; venne battezzato il 25 febbraio 1940 nella chiesa dei SS. Antonio Abate e Francesca Cabrini con il nome di Giancarlo, anche se in famiglia venne poi chiamato Gino in ricordo di una zia morta prematuramente.

I primi anni di vita del Servo di Dio trascorsero all'insegna della normalità, anche se furono segnati dalla perdita del padre nel 1949; frequentò la scuola elementare e media in paese e poi, per perfezionare la propria formazione e sfruttare le buone disposizioni allo studio, il liceo presso il Collegio Rotondi di Gorla Minore vicino a Varese. Data la lontananza da casa, il Servo di Dio lo frequentò come alunno interno.

Nel 1948 ha ricevuto la Prima Comunione e il 3 ottobre dello stesso anno gli fu conferito il sacramento della Cresima da mons. Pietro Calchi Novati, vescovo di Lodi. Quanto non era in Collegio, frequentava con assi-

duità l'oratorio parrocchiale, come hanno testimoniato i vari sacerdoti assistenti, che si sono succeduti.

Dopo aver concluso con buoni risultati gli studi liceali, il Servo di Dio, nell'autunno 1958, si iscrisse all'Università di Pavia, facoltà di medicina e chirurgia, abitando come convittore presso il pensionato universitario Cardinal Riboldi, gestito dalla diocesi. La sua non fu una scelta facile, come non fu facile per lui il periodo degli studi universitari; fu un periodo di travaglio interiore, di ricerca della propria vocazione, di valutazione fra la scelta del sacerdozio e quella della vita spesa nel servizio al prossimo come medico.

Un aiuto in questo dilemma interiore, il Servo di Dio lo trovò nella F.U.C.I., la federazione degli universitari cattolici, che cominciò a frequentare assiduamente, e impegnandosi nella Conferenza di S. Vincenzo, attraverso la quale gli studenti svolgevano un'opera assistenziale a famiglie indigenti. Furono anni di profonda formazione interiore anche attraverso alcune letture che gli rimarranno care per tutta la vita: Jacques Maritain, Jean Guittou, e in seguito le opere di Giovanni Paolo II. Furono anni di forte impegno, di ricerca intima e anche di un certo tormento; soprattutto furono anni di crescita spirituale, di scelta determinante di vita cristiana. Alla fine, prese la decisione di dare più spazio agli studi di medicina, riducendo gli altri impegni. La ricchezza interiore accumulata in quegli anni gli avrebbe consentito di acquisire solidità e consapevolezza relativamente ai valori di base per poter poi affrontare le scelte che la professione, di volta

in volta, gli avrebbe posto davanti.

Nel luglio 1967 il Servo di Dio conseguì la laurea in medicina; nel 1968 si iscrisse alla specializzazione in ostetricia-ginecologia. La motivazione di questa scelta sarebbe stata ampiamente documentata dal modo con cui vi si sarebbe dedicato, soprattutto dai valori ai quali si sarebbe sempre ispirato. Non sarebbe venuto meno l'impegno di formazione spirituale perché il Servo di Dio si mantenne fedele a momenti di ritiro e preghiera a Camaldoli, Spello, Bose e Taizé. Il dottor Bertolotti visse la professione di ostetrico-ginecologo come un servizio di amore; forse fu anche questo il motivo che lo spinse a non formarsi una famiglia sua, anche se l'assillo lo avrebbe accompagnato fino all'età matura.

Il Servo di Dio conseguì la specializzazione il 14 luglio 1971; non mancò di completare la sua formazione scientifica partecipando a convegni, congressi, settimane di aggiornamento, anche all'estero.

Il suo campo di lavoro, o meglio di apostolato, era soprattutto il reparto di ginecologia del policlinico S. Matteo di Pavia. Egli visse fino in fondo con cristiana coerenza questa sua missione; non sempre, nell'ambiente medico, fu apprezzato e compreso. Accanto alla professionalità coltivava un approccio profondamente umano con le pazienti, attento non solo alla malattia o alla gravidanza, ma soprattutto alla persona. Quando ancora era specializzando, nel 1968, venne pubblicata l'enciclica *Humanae vitae*, di fondamentale importanza per la dottrina e l'etica del matrimonio. Il Servo di Dio fece subito sue le direttive dell'enciclica, non



soltanto perché queste erano il magistero della Chiesa, verso il quale si mantenne sempre ossequiente, ma perché corrispondevano alla sua visione dell'uomo, della sessualità, del matrimonio. Di qui il suo impegno a promuovere nelle giovani coppie l'apprezzamento del valore umano del gesto sessuale matrimoniale nella sua naturale integrità e bellezza come educazione all'amore e continenza per la regolazione del concepimento.

Le sue convinzioni erano ancorate alla sua profonda formazione antropologica e cristiana; fondamentale per lui era il concetto di rispetto della natura, come rispetto del finalismo che il Creatore ha inscritto nella natura umana. Su questi temi scrisse apertamente sul giornale pavese Il Ticino. Fu pertanto propugnatore della regolazione naturale della fertilità ed infaticabile educatore delle coppie al corretto esercizio della sessualità e dell'amore nel matrimonio. Di qui ebbe origine anche la sua assidua collaborazione presso i consultori familiari delle strutture ecclesiali e ai corsi di preparazione al matrimonio. Nel 1979 fu cofondatore del consultorio del Centro Famiglia della diocesi di Lodi, del quale diventò direttore nel 1991. Un settore che lo vide particolarmente impegnato fu quello della ricerca e della formazione dei collaboratori: il personale paramedico, specialmente le allieve della scuola per ostetriche e infermiere. Con zelo infaticabile e a proprie spese diffondeva tramite la stampa locale e le parrocchie i corsi di formazione organizzati dalla CAMEN.

Il Servo di Dio si può definire l'apostolo - secondo la sua espressione - del "bell'amore" e l'apostolo della vita. Fu infatti assidua la sua presenza vicino alla donna in procinto di diventare madre, indirizzando con delicatezza le donne a non rinunciare al figlio che portavano in grembo. In non pochi casi, questo significava anche sobbarcarsi il peso di aiutare materialmente la madre e il figlio. Forte di questa sua scelta, il 7 giugno 1978 presentò l'obiezione di coscienza nei riguardi della legge 194 per la legalizzazione dell'aborto. Da quel momento per il Servo di Dio iniziò una missione che sarebbe durata fino alla morte: salvare la vita di tanti esseri umani a rischio di soppressione, aiutando le donne a superare la tentazione e il dramma dell'aborto. Missione non facile quando si opera in una struttura pubblica, dove la donna si presenta per interrompere la gravidanza. Fu una missione che gli costò critiche, ostilità e incomprensioni, ma che dette proprio fra le donne magnifici risultati testimoniati dalle numerosissime lettere indirizzategli da quante avevano deciso di diventare madri. La sua collaborazione con il Centro Aiuto Vita di Pavia e la Casa di accoglienza di Belgioioso divenne costante.

Il suo stile di vita era semplice, essenziale, umile, ancorato ai valori della fede e della preghiera.

In questa missione di medico cristiano il Servo di Dio continuò con assiduità e serenità fino alla morte. Il 2 novembre 2005, stava tornando da Sant'Angelo Lodigiano a Pavia per rivedere una paziente che aveva operato nella mattinata. Era alla guida della sua auto; venne investito da un furgone sulla statale; portato al Policlinico di Pavia, morì nel pomeriggio del 5 novembre 2005.

La fama di santità del Servo di Dio si manifestò subito, il giorno stesso del suo funerale, celebrato il 9 novembre nella grande basilica parrocchiale di Sant'Angelo Lodigiano. Fu un evento definito eccezionale dalla stampa locale; la chiesa gremita di parenti, amici, colleghi, collaboratori, sacerdoti e moltissime persone venute da fuori: coppie più o meno giovani, mamme, medici, infermieri.

Singolare era stata anche l'affluenza di persone che avevano fatto visita alla salma nella camera ardente allestita prima a Pavia, poi a Sant'Angelo Lodigiano. La messa esequiale fu presieduta dal vicario generale della diocesi di Lodi; l'omelia la tenne il parroco mons. Carlo Ferrari, che tracciò il ritratto del vero medico cristiano, la persona buona, sobria, pura di cuore. Da quelle parole emerge chiara la santità che fin da allora venne unanimemente attribuita al Servo di Dio: "Ti sentiremo certo sempre con noi, lì al tuo posto, lì su quella panca, per cantare insieme le lodi del Signore, celebrare il suo amore, per dire a lui il nostro grazie con te e perché ti ha collocato qui tra noi, immagine viva della sua santità". Venne letta la lettera inviata da mons. Paolo Magnani, già vescovo di Lodi e vescovo emerito di Treviso, che lo definì

"figura evangelica, cordiale e austera nel contempo", "immagine viva della santità di Dio"; "per me - scriveva mons. Magnani - è santo, subito, perché lo era anche in vita. Un santo tra i piccoli del Vangelo".

Ottenuti, il 7 febbraio 2012, il parere favorevole all'introduzione della Causa, espresso collegialmente dalla Conferenza Episcopale Lombarda, e, il 23 ottobre 2012 (Prot. N. 3010-1/12), il Nulla Osta della Congregazione delle Cause dei Santi, abbiamo deciso di dare inizio al Processo canonico di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, constatando l'esistenza della robusta fama di santità di cui sopra si diceva.

Pertanto nel portare a conoscenza la Chiesa Laudense di questa iniziativa, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al Servizio Diocesano per le Cause dei Santi della Curia di Lodi tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del Servo di Dio. Do-

vendosi inoltre raccogliere, a norma delle disposizioni canoniche, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente Editto, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con sollecitudine al medesimo Servizio Diocesano per le Cause dei Santi della Diocesi di Lodi qualsiasi scritto che abbia come autore il Servo di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa.

Stabiliamo che il presente Editto rimanga affisso per la durata di due mesi agli Albi della Curia Vescovile, della Basilica Cattedrale, delle parrocchie dei SS. Antonio Abate e Francesca Cabrini e di Maria Madre della Chiesa in Sant'Angelo Lodigiano. Stabiliamo inoltre che sia pubblicato sul quotidiano "Il Cittadino". Atteso, inoltre, che il Servo di Dio ha speso gran parte della sua testimonianza nella diocesi di Pavia, chiederemo al Vescovo di quella diocesi di provvedere, nella forma che riterrà opportuna, a rendere noto il presente Editto entro confini della sua Chiesa.

Dato a Lodi, dalla residenza Vescovile, 1 novembre 2012, solennità di Tutti i Santi

+ Giuseppe Merisi,
Vescovo di Lodi
Monsignor Gabriele Bernardelli
Cancelliere vescovile